

## La parola presente / 4

# Benessere

Equilibrio, ricchezza e salute  
così è cambiata la "buona vita"



L'IMMAGINE  
Un particolare  
dell'opera  
Crepuscolo  
(1894-95) di  
Alphonse Mucha

## Se la religione dei corpi riduce l'uomo a merce

MARINO NIOLA

**W**ell be or not to be. Benessere o non essere, questo è il problema. Il dilemma del nostro tempo che ha sciolto il dubbio amletico e lo ha trasformato in imperativo cosmetico. Estetico, dietetico, terapeutico. Dopo averne fatto a lungo un mantra economico. Ma in entrambi i casi, sia che si tratti della salute del nostro corpo, sia che si tratti della salute delle

nostre finanze, resta il fatto che la parola benessere ormai riguarda sempre più l'aver e sempre meno l'essere. Con un avvimento della lingua che riflette una metamorfosi del senso comune e dei suoi valori di riferimento. Che prendono un'accezione sempre più materiale, legando la soddisfazione, l'autostima, l'equilibrio personale, la realizzazione di sé, il proprio riconoscimento da parte degli altri, a qualcosa che si possiede. Fino a poco tempo fa era un reddito soddisfacente, adesso è un corpo efficiente. Un passaggio che nell'inglese è scritto a chiare lettere nella stretta parentela tra *wealth*, ricchezza, e *health*, salute. Mentre l'italiano chiama entrambe benesse-

re. Con uno slittamento interno del significato che però non affiora alla superficie del vocabolario. Ne è la prova il fatto che non si sente il bisogno di creare due termini distinti.

In realtà il termine benessere finisce per riepilogare i valori, le aspettative, le proiezioni che in ogni epoca compongono gli algoritmi della buona vita. Per gli antichi si tratta di parametri spirituali, che hanno a che fare poco con la ricchezza, un po' più con la salute, e molto con l'equilibrio. Che è alla base di una buona disposizione dell'animo. Platone la chiama *eufrosine*, cioè letizia, che è anche il nome di una delle tre Grazie, divinità dispensatrici di splendore, di bellezza e di prosperità. Peraltro il termine grazia è molto imparentato con la gratuità, il disinteresse, l'armonia, la giustizia. Lo dice il nome greco delle Grazie che è Cariti,

da *charis* che significa dono, un concetto storicamente legato alla nostra idea di carità. E dunque il benessere non dipende dalla ricchezza. Ancor più chiaro in questo senso è Aristotele, che esclude categoricamente il possesso e il successo. Perché lo star bene degli uomini non consiste semplicemente in un soddisfacimento dei desideri e dei bisogni materiali, ma nel controllo razionale delle passioni e delle pulsioni. Che è condizione dell'equilibrio individuale e dell'equità sociale. Ma il filosofo della catarsi si spinge ancora oltre e, con un ragionamento che oggi definiremmo antiutilitaristico, arriva addirittura a separare la crematistica, la scienza che riguarda l'ac-

quisto e la gestione della ricchezza, dall'economia. Quest'ultima, infatti, insegna come soddisfare i bisogni primari e vivere bene in mezzo agli altri, mentre la crematistica, che mira a quella che adesso chiameremmo l'accumulazione del capitale, è artificiale e in un certo senso antisociale. Insomma, per l'autore dell'*Etica Ni-*



*comachea*, il benessere è di natura essenzialmente relazionale, nel senso che il rapporto con gli altri costituisce un bene in sé. E il fine e non il mezzo dell'economia. Una posizione declinata al presente da una filosofa come Marta Nussbaum, non a caso definita neoaristotelica. L'autrice di *Non per profitto* ritiene infatti che una delle cause del declino attuale della democrazia sia l'utilitarismo spinto all'estremo che riduce l'uomo a merce, il sapere a tecnica, la bellezza a dogma, la salute a obbligo. E il benessere a Pil. Che, naturalmente, per mantenersi su livelli elevati ha bisogno di lavoratori in piena forma, di macchine corporee senza difetti. Efficienti, performanti, scintillanti. È l'avvento degli "ultimi uomini", per dirla con lo Zaratustra di Nietzsche, quelli che credono di avere inventato la felicità, che vivono sempre più a lungo, e per i quali ammalarsi è peccato.

Ed è proprio questo scivolamento della persona verso la risorsa umana, del *well-being* verso il *well-ness*, della comunità verso l'immunità, alla base della svolta biopolitica che stiamo vivendo. Dove gli uomini diventano energie rinnovabili e quindi anche rimpiazzabili. Del resto proprio questo vuol dire risorsa, dal francese *resortir*, nel senso di rinascere, rinnovarsi. È l'umano al servizio dello sviluppo e non lo sviluppo al servizio dell'umano. Una critica *in ipsa verbis* di questo pensiero unico della crescita si trova in un apparente lapsus degli studenti della South-Pacific University di Suva, nelle isole Fiji, che hanno trascritto in pidgin-english (la lingua franca di alcune aree del Pacifico), il termine *development*, sviluppo, facendolo diventare *developmen*, ov-

vero piena realizzazione dell'umano. Così quello che sembrava un errore di spelling si rivela invece una straordinaria retroilluminazione della parola. Che fa brillare un altro senso possibile, a condizione di pensare altrimenti.

Oggi l'asse del benessere si è ulteriormente e decisamente spostato. Da *richness* a *fitness*. Col risultato di trasformare i nostri stili di vita in religioni del corpo, in idolatrie della longevità, in liturgie alimentari. Con il bio al posto del dio. E la dietetica al posto dell'etica. E, quasi inavvertitamente, siamo entrati nell'era di *homo dieteticus*, il figlio spaventato di *homo oeconomicus*. Quest'ultimo, spinto in avanti dal vento del progresso e convinto che le cose sarebbero andate sempre meglio, per sé e per i suoi, investiva sul futuro. Mentre *l'homo dieteticus*, in preda a mille insicurezze, personali, ambientali, lavorative, sta facendo della salute il bene rifugio su cui scommettere tutto e subito, il capitale immunitario al quale destinare tempo, cure, energie e risorse. Passione e ossessione. Narcisismo ed esorcismo. Ideologia e ipocondria. Forse perché non ci è rimasto altro da scambiare e da vendere nel mercato della forza lavoro globale, se non la nostra apparenza e la nostra efficienza. Ridotti come siamo a braccianti multitasking, cottimisti del tardo capitalismo, falangi della mano invisibile.

Così il corpo torna ad essere, come diceva Baudelaire, l'arcano della merce, la forma elementare dell'economia. E il benessere diventa l'algoritmo di una condizione umana ridotta a nuda vita.

4. Continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LASERIE

*Quando i tempi stanno  
per cambiare, cambiano  
anche le parole. Questa serie  
ne esplora alcune che oggi  
esprimono la natura  
e il carattere della mutazione  
antropologica che viviamo  
ricostruendone il passato*